



◆ **Scontro tra Cgil, Cisl e Uil e governo**
«Un Dpef rinunciatario perché sottostima le possibilità di crescita»

◆ **Il presidente del Consiglio ribatte**
«Non abbiamo discusso di misure specifiche sulla previdenza»

◆ **Arriva invece il sì della Confindustria**
Negata ai segretari confederali la saletta per la conferenza stampa

Pensioni, no dei sindacati a D'Alema

Cofferati: «Proposta inaccettabile». Il premier smorza la polemica

FERNANDA ALVARO

ROMA L'unica cosa certa è che la manovra economica sarà di 16mila miliardi e che sarà fatta di soli tagli e niente tasse. Che i tagli interessano anche la previdenza non è affatto certo. E così la guerra sulle pensioni che sembrava essere stata dichiarata dai sindacati al Governo alle 19 di ieri, se ci sarà, è rimandata all'autunno. Alla Finanziaria. Si chiude con note distensive e qualche apertura concessa da D'Alema ai sindacalisti un pomeriggio incandescente. E il Dpef che ieri Cgil, Cisl e Uil hanno definito «inaccettabile» stamattina alle 11, quando ci sarà l'incontro plenario con le 32 organizzazioni che hanno firmato il Patto di Natale, potrebbe essere accettato. L'unica cosa comunque che può far cambiare quell'«inaccettabile» è che la parola «previdenza» non sia scritta nel Documento di programmazione.

L'avvisaglia dello scontro aperto è arrivato dopo due ore e mezza di colloquio tra il presidente del Consiglio, il vicepresidente, i ministri del Tesoro, delle Finanze, dell'Industria, del Lavoro e Cofferati, D'Antonio-Larizza. «Non ci sono ora le condizioni per valutare positivamente il Dpef» e non è «in alcun modo praticabile qualsiasi ipotesi che porti ad un ridimensionamento della spesa sociale e delle pensioni». «Se le cose rimarranno come ce le hanno illustrate stasera, il

Governo non avrà il consenso dei sindacati». Il segretario della Cgil scuote la testa in segno di diniego, rispondendo ai giornalisti che lo attendono in sala stampa dopo l'incontro (sala stampa insolitamente vietata all'improvvisa, ma è sempre così, conferenza stampa dei sindacati, ndr). Sulla stessa linea, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antonio: «Se si introdurranno tagli alla spesa sociale e alle pensioni noi non ci staremo. Non accetteremo un cambiamento dell'ordine del giorno fissato nel Patto. E nel Patto non si parla di pensioni». E più esplicito il segretario generale della Uil: «quando si parla dei tagli alla spesa si cita anche una



Sergio Cofferati e sotto Massimo D'Alema

Vasini/Pinto/Ansa

DISCUSSIONE RINVIATA?

È probabile che oggi a Palazzo Chigi alle parti sociali non verrà presentato un Dpef contenente misure sulla previdenza. Sicuri solo tagli alla spesa

voce previdenza senza specificare modalità e entità. Ciò non è necessario ed è inaccettabile, nonché dannoso: solo parlare di pensioni - ha aggiunto - può solo generare danni». Il capitolo pre-

videnza è quello che non può essere proprio toccato, ma non si ferma a questo il «no» dei sindacati: «Ci sembra un Dpef due volte rinunciatario - dice D'Antonio - Innanzitutto è rinunciatario nel-

la previsione di crescita. In secondo luogo non si capisce perché in Europa dei governi di centro-sinistra non debbano accettare il principio che tutte le spese sostenute per investimenti non devono essere calcolate ai fini del patto di stabilità».

Un «no» su tutti i fronti spazza dalle parole del presidente del Consiglio che poco dopo definisce «utile» il confronto con le parti sociali. Ribadendo l'entità della manovra, 16mila miliardi, e la qualità, solo tagli. Ribadendo la necessità di rispettare il rappor-

to deficit-pil all'1,5% per il 2000. Massimo D'Alema dice che sarà in Finanziaria, e dunque entro il 30 settembre, e non nel Dpef, e dunque entro il 30 giugno, che il Governo metterà nero su bianco le misure che andranno in direzione della crescita, dell'occupazione e dello sviluppo. «Non abbiamo discusso e non intendiamo discutere in questo momento di misure specifiche sulla previdenza. Non intendiamo aprire un dibattito su misure di cui non abbiamo discusso».

Niente muro contro muro,

Il Fmi striglia l'Italia: «Andate bene ma attenzione ai conti pubblici»

Il Fondo monetario internazionale non è preoccupato per l'equilibrio della finanza pubblica italiana, ma invita il governo D'Alema a non considerare il rapporto deficit-pil al 2,4% nel '99 come un obiettivo, ma come un tetto massimo. L'indicazione è contenuta nel rapporto di vigilanza sull'economia italiana, discusso il 3 giugno dal consiglio dei direttori esecutivi dell'Fmi e pubblicato ieri sera. Il Fondo conferma la valutazione di marzo, secondo la quale il pil italiano crescerà nel '99 dell'1,5% circa. Ma avverte che vi sono già «notevoli rischi» che tali stime non vengano rispettate, specie se non dovessero manifestarsi «una forte ripresa» nella seconda metà dell'anno. E la «ricetta» Fmi per mettere al sicuro la crescita è sempre la solita: meno rigidità sul merca-

to del lavoro, meno pressione fiscale, deregulation e riforma della pubblica amministrazione. Sul fronte della finanza pubblica, l'Fmi registra senza allarmi il fatto che l'Italia abbia ritoccato dal 2 al 2,4% la stima sul rapporto deficit-pil '99. La riduzione della spesa per interessi e la disciplina fiscale dimostrata dagli ultimi governi sono visti come una garanzia, «ma il 2,4% dev'essere considerato un tetto massimo e non un obiettivo». Per questo, l'Italia «dovrebbe fare ogni sforzo per avvicinarsi il più possibile all'obiettivo originario del 2%». Il Fondo non pare però avere la stessa preoccupazione per l'inflazione italiana mostrata da altri in Europa negli ultimi giorni. «Il differenziale si è ridotto in modo significativo nei primi mesi del '99, mentre il tasso di crescita dei salari ha cominciato a convergere sui livelli europei».

dunque. Anzi. Il presidente del consiglio risponde all'ipotesi di D'Antonio sul fatto che la Ue non conteggi le spese per investimenti nel rapporto deficit-pil: «fino a questo momento questa ipotesi è stata scartata». Ma non esclude, come chiede lo stesso leader Cgil, di poter rivedere al rialzo le stime per il prodotto interno lordo per il 2000 e il 2001: «Abbiamo tenuto conto delle previsioni ragionevoli e delle tendenze. Si può pensare ad una crescita maggiore e in autunno potremo fare una stima più precisa». Tutto rimandato.

Ma non sono stati soltanto «no» quelli incassati dal governo sul Dpef. L'impianto del Documento è piaciuto a Confindustria e autonomi. «Ci sono i presupposti che la Finanziaria 2000 possa dare una svolta in chiave di fiducia», è il primo commento del presidente degli industriali Giorgio Fossa dopo l'incontro con il Governo. Stesso atteggiamento dai rappresentanti del lavoro autonomo. Confindustria, Casa, Cna e Confesercenti hanno dato il loro via libera al provvedimento.

«Dobbiamo rispettare il patto di stabilità, aumenti delle tasse non possiamo farli, non possiamo non intervenire sulla spesa corrente...». Queste, come le riportano i presenti, le parole rivolte ieri da Massimo D'Alema alla delegazione di Cgil-Cisl-Uil. Intervenire sulla spesa corrente significa tagliare sulle pensioni. La risposta di Cofferati, D'Antonio e Larizza non poteva essere più dura: proposte «impraticabili», «inaccettabili», «dannose». Poi, la correzione di tiro del presidente del Consiglio: «non abbiamo parlato di pensioni, il confronto con le parti sociali è utile, a settembre discuteremo di Finanziaria».

Ma sbaglia, e di grosso, chi pensa che la partita tra il governo e le tre confederazioni sulla previdenza sia finita qui. In primo luogo, perché il conflitto ormai aperto e palese - anche se si evitano accuratamente toni «incendiari» - non riguarda solo le pensioni. La posta in gioco è più alta, e investe il ruolo del sindacato nella

IN PRIMO PIANO

È cominciata la nuova partita a scacchi del Dottor Sottile

vita del paese e il senso del sistema della concertazione. C'è la convinzione, a palazzo Chigi e al ministero del Tesoro, che non siano più rinviabili quelle «scelte coraggiose» di «modernizzazione» dell'assetto del paese senza le quali l'Italia è condannata a un sentiero di crescita modesta e inadeguata a creare flussi rilevanti di nuova occupazione.

Il superministro Giuliano Amato lo va ripetendo in questi giorni: ci sono «camicie di forza» che ingabbiano le potenzialità di sviluppo del paese. La strada che propone il ministro del Tesoro, in concreto, prevede maggiore flessibilità del mercato del lavoro, meno previdenza e sanità pubblica e più spazio ai privati, meno vincoli amministrativi, monopoli e rendite di posizione. Per far questo, dice Amato, occorre un sindacato



«interlocutore utile», ma che sia consapevole che rappresenta solo una parte della società, i «padri», e che è sempre meno accettato dai «figli», i giovani e i disoccupati. Massimo D'Alema si dice con-

vinto che è possibile tenere insieme «modernizzazione» e consenso sociale, ma questa scommessa finora è sembrata assai problematica. Il conflitto tra palazzo Chigi e il sindacato, e in primo

luogo con la Cgil di Sergio Cofferati, è già emerso sui contratti nazionali di lavoro e sullo Statuto dei Lavoratori. Anche la firma del Patto di Natale - con l'arrivo al tavolo della concertazione di ben

32 sigle - ha lasciato l'amaro in bocca. La concertazione a cui pensa Amato piace ben poco ai leader di Cgil-Cisl-Uil: ha un sapore «spagnolo», paese dove il sindacato accettò e subì misure decise dal governo. Di qui i sempre più ricorrenti discorsi sull'«autunno rovente». Qualcuno dice: «chissà se D'Alema se la caverà meglio di Berlusconi nel '94...».

È il «Dottor Sottile», Giuliano Amato, l'uomo che sta conducendo questa complessa partita a scacchi. Già molti commentatori hanno tracciato un parallelo tra questa vicenda e la storia dell'accordo del 31 luglio 1992 con cui Amato, da presidente del Consiglio di un'Italia sull'orlo del colosso finanziario, impose alle confederazioni l'abolizione della scala mobile. Le analogie non

mancano: per schiacciare la resistenza del sindacato sulle pensioni il superministro sta adoperando i martelli del patto di stabilità e dell'impossibilità di muovere la leva fiscale, oltre che l'arma del consenso già espresso da Confindustria, commercianti e artigiani. Ora, l'intenzione del governo è quella di congelare la partita fino a settembre, per poi affondare il colpo nei giorni che porteranno al voto della Finanziaria. Intanto, i contendenti curano soprattutto la «politica delle alleanze». Il governo sonda discretamente la Cisl di Sergio D'Antonio, chissà se avrà risposta. Il sindacato tenta di aprire contraddizioni nel centrosinistra e nell'Esecutivo: che farà Cesare Salvi, neoministro «jospiniano» del Lavoro? La maggioranza reggerà a una guerra col sindacato? E nei Ds c'è chi come Lanfranco Turci invita i sindacati a «non chiudersi come una falange macedone», e chi, come il capogruppo alla Camera Fabio Mussi, non nasconde dubbi e perplessità. R.Gi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Cominciano a definirsi con precisione i tasselli del documento di programmazione economica e finanziaria, che il governo presenterà entro la fine del mese. Tutti sanno che il Dpef indicherà soltanto le linee di fondo e il quadro macroeconomico di sfondo, e non le misure vere e proprie che comporranno la Finanziaria 2000, che verrà varata a fine settembre. Ma allo stesso tempo, all'interno di quelle coordinate già sta prendendo corpo la manovra economica da 16.000 miliardi. Resta il punto interrogativo delle pensioni: dopo il deciso no di Cgil-Cisl-Uil, il governo sembra prendere tempo e fare un passo indietro. Ma l'intenzione di D'Alema e Amato è quella di reperire un bel po' di miliardi (circa 3.000) tagliando le prestazioni previdenziali. E tra le novità, una complessa operazione che vale quasi 1.500 miliardi sui contributi che lo Stato sborsa per abbattere gli interessi sui mutui a tassi agevolati contratti dalle imprese.

La previsione per il 1999 è quella di un rapporto deficit-Pil pari al 2,3%, con una Finanziaria da 16.000 miliardi necessaria a rag-

Dpef: dai mutui 1.500 miliardi di risparmi

Ecco i tagli e gli incentivi previsti dalla manovra: potenziata la SuperDit

LE MISURE DEL DPEF	
●	Riduzione contributi interessi per oneri agevolati
●	Accelerazione scomparsa pensioni di anzianità
●	Incremento carbon tax, accise sui carburanti
●	Restrizioni spesa enti locali e decentrati
●	Tagli alla spesa dei ministeri, blocco turn over
●	Taglio finanziamenti a poste e ferrovie
●	Riordino finanziamento sistema sanitario
●	Riduzione aliquota Irpef 27% - 2.600 mld
●	Riduzione contributi sul costo del lavoro - 2.000 mld
●	Rafforzamento SuperDit - 1.000 mld
●	Detrazioni lavoro autonomo - 300 mld

giungere l'obiettivo dell'1,5% nel 2000 (obiettivo imposto dal patto di stabilità) e soprattutto a garantire circa 5.000 miliardi (forse qualcosa in più) da destinare a incentivi e agevolazioni. Altre risorse (re-

sidi di stanziamenti non spesi e fondi già previsti) serviranno per infrastrutture, soprattutto nel Sud. Secondo le indiscrezioni, l'obiettivo di pareggio del bilancio sarebbe indicato nel 2003, e non



pil nel 2002.

Per la Finanziaria, molto dipenderà dall'andamento dell'economia. Se i segnali di ripresa venissero confermati e si rafforzassero - dato l'ottimo andamento delle entrate fiscali, che scontano l'arrivo (imprevisto) dei 5.000 miliardi pagati dalla Telecom scalata da Colaninno - la manovra necessaria potrebbe essere inferiore ai 16.000 miliardi. Si potrebbe destinare più risorse a incentivi e detrazioni, oppure optare per una Fi-

nanziaria più «leggera». Ma, finora Amato intende usare l'entità della Finanziaria come ariete contro la resistenza dei sindacati sui tagli alle pensioni. Dei progetti del governo riferiamo altrove. Della manovra farà parte l'aumento delle accise sui carburanti e i combustibili già previsti nella scorsa Finanziaria, che ha varato la «carbon tax». Un po' più di 2.000 miliardi, che però saranno destinati ad alleggerire gli oneri contributivi sul costo del lavoro.

BANCHE E IMPRESE

Le aziende potranno ricontrattare i mutui, alle banche crediti d'imposta

Sicuro è anche il taglio di un punto (costo, 2.600 miliardi) dell'aliquota Irpef del 27%. Verrà resa più «robusta» ed estesa alle piccole e medie imprese la SuperDit, e qualche detrazione è in vista per gli autonomi a reddito basso.

Più complessa è la partita dei tagli. Buone probabilità di concretizzarsi ha un progetto che riguarda i contributi per mutui agevolati. Oggi molte leggi prevedono che le imprese possano contrarre mutui a tassi di mercato, e poi ricevere dallo Stato un contributo in conto interessi. In complesso ammontano a 85.000 miliardi i mutui su cui opera l'agevolazione (che costa allo Stato 4.000 miliardi), mutui accesi a un tasso medio del 12%. L'idea - che ha già ricevuto il via libera di Tesoro, Finanze e palazzo Chigi - è quella di consentire alle imprese di ricontrattare con le banche questi mutui, ovviamente ai più favorevoli tassi di mercato di oggi (circa il 4,5%). Le banche perderebbero utili (su cui pagano il

37% di tasse), ma verrebbero compensate con un credito d'imposta equivalente; le imprese sarebbero meno indebitate, e anche se pagherebbero più imposte, verrebbero alleggerite da un notevole carico debitorio. Alla fine, l'operazione comporterebbe un vantaggio per tutti, compreso lo Stato, che risparmierebbe circa 1.500 miliardi. E si studia come estendere il progetto anche ai mutui liberi contratti dai cittadini.

Nel menu dei tagli c'è anche un giro di vite da 3.000-4.000 miliardi sulla spesa sanitaria delle Regioni: invece di ripianare il disavanzo del Fondo sanitario nazionale esposto, si intende stabilire prima gli stanziamenti necessari, e su questi erogare gli stanziamenti. La Regione che «sfiora» dovrà incrementare la contribuzione sui propri cittadini. Circa 3.000 miliardi verranno da un irrigidimento del cosiddetto patto di stabilità interno per gli enti di spesa decentrati, che dovranno rispettare i vincoli nazionali nei loro «budget». Previata una sforbiata ai contributi pubblici per Poste e Ferrovie, un nuovo blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (1.000 miliardi di lire), e una «limata» da 1.000 miliardi agli stanziamenti per i ministri.

